

L'interesse generale può esigere l'accordo, come è avvenuto per l'elezione del Csm e della Consulta

Per parte della sinistra radicale è un'ingerenza. Ma il Colle replica: sono principi di una corretta vita istituzionale

«Unione compatta o c'è problema politico»

Il monito di Napolitano alla maggioranza sulla missione in Afghanistan. Il presidente della Repubblica apprezza il voto favorevole dell'opposizione. E ricorda: sulle riforme va cercata una convergenza comune

di Vincenzo Vasile inviato a Firenze

MANDA A DIRE da Firenze (dove s'è incontrato con il presidente austriaco Heinz Fischer) che auspica sulla questione della missione in Afghanistan una prova di solidità della maggioranza, sen-
nò - ammonisce - si apre un'incognita difficilmente gestibile.

Sta qui il punto. In tono pacato, ma con parole schiette, il capo dello Stato ricorda: «Nel voto sulle missioni militari ho apprezzato la scelta della CdI di votare a favore. Ciò non toglie che il centrosinistra debba dare una prova di compattezza. Se non la desse, si potrebbero aprire problemi politici abbastanza delicati. A me tocca solo aspettare e vedere». Le notizie da Roma di un'attesa ricomposizione della maggioranza per il voto sulle missioni militari, dunque, non riescono a tranquillizzare Napolitano. Che vuol mettere alcuni concetti in chiaro. Intanto la necessità da parte del centrosinistra di recuperare in politica estera una linea comune. E l'urgenza di sgombrare il campo da resistenze più o meno esplicite al dialogo su temi circoscritti e di interesse generale, di là dalla distinzione dei ruoli tra chi governa e chi sta all'opposizione. Risponde agli scettici che alla parola dialogo associano la formula della «grande coalizione» e si perdono nella diatriba del «dialogo con chi?» attraverso l'esame del sangue di forze ed «entità» volta a volta reciprocamente «simpatiche o antipatiche». Nulla a vedere con la fuorviante equazione dialogo-grande coalizione, «non c'entra niente» con tali «discorsi più che mai ipotetici».

Ma in occasioni come questa si misura la capacità di individuare concreti terreni di convergenza. Anche dove non esista la «frustra», cioè il «vincolo» e insieme «l'incentivo» dell'obbligo di maggioranze parlamentari qualificate come per il Csm o per la Corte Costituzionale. Due recenti occasioni - che Napolitano implicitamente rivendica anche alla sua opera di persuasione morale - dove si è arrivati, infatti, a elezioni «rapidissime», in barba a precedenti tormentate sedute parlamentari in cui si ingaggiava un «braccio di ferro». «Non so se si debba parlare di metodo Afghanistan o di metodo Csm», dice Napolitano sulla convergenza realizzata in queste due occasioni. «Anche quando non sia richiesta una maggioranza altamente qualificata credo possibile una convergenza, senza nulla togliere alla distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione». Insomma, «ci possono essere due schieramenti antagonisti e alternativi e ugualmente si possono individuare temi di interesse generale tali da esigere e consentire» la confluenza di diverse posizioni. È possibile estendere questo metodo ad altri campi? «Fra questi temi - è la risposta - ci sono gli aspetti principali della politica estera e mi auguro ci siano anche gli aspetti più significativi della politica istituzionale». Si tratta di individuare i problemi e di affrontarli «nella sede principe, che è il Parlamento». «Dopo il referendum - ricorda il presidente - il discorso su quali modifiche della seconda parte della Costituzione siano necessarie resta aperto». Il cammino, non si nasconde, è ripido. Diciamo che è un sentiero, «che va esplorato con grande ponderazione e cautela». Come si sta facendo in Commissione affari costituzionali alla Camera e come dovrebbe verificarsi al Senato. Sul titolo V della Costituzione, attuata dal centrosinistra e poi corretta dalla riforma annullata dal referendum

«può darsi che debba esserci qualche ritocco e aggiustamento. Mi auguro che si proceda di comune accordo fra i due schieramenti». Soffiano, intanto, nello scenario internazionale venti di guerra. Sul Medio Oriente è «un passo significativo e utile» la presa di posizione della presidenza di turno dell'Ue, che parla di «carattere sproporzionato» della reazione israeliana: «una dichiarazione impegnativa», ma «l'Europa può fare di più». Napolitano ha ricordato che c'è stata la richiesta di cessate il fuoco da parte libanese e che il segretario generale Kofi Annan ha annunciato l'invio immediato di una delegazione per tentare una mediazione tra Libano e Israele. Napolitano ha compiuto un'interferenza?, come dichiarano alcuni esponenti della sinistra radicale. Denuncia le divisioni della maggioranza?, è la versione speculare dell'opposizione. Dal Colle si fa osservare che il presidente ha inteso ribadire i principi che dovrebbero regolare un corretto e ordinato svolgimento della vita istituzionale: una maggioranza che rispetti i suoi impegni assicurando compattezza, l'opposizione che converga su temi di interesse generale. Senza invasioni di campo.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al suo arrivo ieri a Firenze. Foto di Enrico Oliviero/Agf

MONTECITORIO I deputati dell'Ulivo votano lo Statuto

Rimarrà aperta fino a oggi a mezzogiorno la votazione per lo Statuto dell'Ulivo alla Camera, il testo che regola la vita interna del gruppo unico, formato da 218 deputati. Il voto è cominciato giovedì, nella sala Berlinguer, e sta registrando una buona partecipazione. Sul testo, al quale ha lavorato una commissione ad hoc, erano state sollevate critiche dalle minoranze, non solo Ds, soprattutto verso il preambolo che evidenziava la sfida della costruzione del Partito Democratico come «un nuovo soggetto democratico e riformista». Per arrivare ad uno Statuto condiviso da tutti, il preambolo, che comunque non doveva essere sottoposto a voto, è stato eliminato. E ora il testo sembra apprezzato - a giudicare almeno dalla partecipazione al voto - da un'ampia parte dei deputati dell'Ulivo. Approfittando dell'incontro con i capigruppo sul nodo Afghanistan, giovedì ha votato anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

L'Unione si ritrova, c'è l'accordo sulla mozione Afghanistan

Previsto un emendamento per l'applicazione del codice militare di pace ai soldati impegnati nella missione

di Wanda Marra / Roma

L'UNIONE ha varato la mozione di accompagnamento al ddl sul rifinanziamento delle missioni estere e con questa ha trovato l'accordo. Tutte le forze politiche - compreso il Pdc - voteranno sì in Aula. Con lo scoglio Afghanistan, il percorso è stato lungo e travagliato e anche ieri è la soluzione è venuta fuori da una serie continua di incontri. Prima di maggioranza in mattinata, poi dei gruppi, poi di nuovo, in serata, tra i capigruppo della maggioranza, i responsabili Esteri dei partiti dell'Unione e il viceministro degli Esteri, Ugo Intini. E alla fine è venuto fuori un testo steso materialmente da Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo - che soddisfa tutti. Il punto di snodo, che porta al via libera anche da parte del Pdc, è e risponde alle istanze della sinistra radicale, è l'inserimento della richiesta al governo di avviare in sede internazionale «una valutazione sulle prospettive di superamento di Enduring Freedom». «Noi restiamo contrarissimi alla missione in Afghanistan - ha spiegato Iacopo Venier del Pdc - ma si è aperta, dentro l'Unione, una riflessione che può portare al ritiro da Kabul». Non c'è una exit strategy, dunque, ma una strategia di lungo periodo che può portare al ritiro dal Paese. Nero su bianco, il documento impegna il governo a promuovere nelle sedi internazionali competenti «una riflessione sulla strategia politica e diplomatica che deve accompagnare la presenza internazionale in Afghanistan» in un percorso che in prospettiva arrivi all'affidamento esclusivo al Governo sovrano di Kabul della responsabilità del mantenimento della pace e dell'or-

dine sul territorio afgano». Ma anche a una verifica «sull'impegno e la presenza internazionale in Afghanistan, valutando risultati ed efficacia delle missioni». Tra gli impegni che l'esecutivo deve assumere a quanto scritto nel documento ci dovrà essere anche «una nuova Conferenza Internazionale sull'Afghanistan allo scopo di favorire un dialogo a livello regionale e di rilanciare l'impegno della comunità internazionale volto alla ricostruzione economica e civile del paese». Nella parte iniziale del documento si definisce il quadro di riferimento delle missioni internazionali del no-

stro paese, ribadendo che la volontà di pace espressa dall'articolo 11 della Costituzione deve essere il principale riferimento della politica estera italiana. L'uso della forza non si esclude totalmente, in linea con gli impegni internazionali dell'Italia: è «prioritario valorizzare i mezzi preventivi di risoluzione delle controversie e ridurre l'uso della forza a ultimo strumento possibile di fronte agli atti di aggressione e minacce alla pace», si legge nel documento. Che, inoltre, esprime la scelta del multilateralismo e afferma l'esigenza che l'Italia volga lo sguardo con maggiore attenzione

alle grandi nazioni emergenti, come la Cina, l'India, il Brasile, alle aree più vicine, per storia e posizione geografica, il Mediterraneo, il Medio Oriente, i Balcani, e insieme verso i continenti che più richiedono una politica di pace, partenariato e sviluppo, come l'Africa. «Abbiamo raggiunto un buon accordo che introduce forti elementi di discontinuità con la politica estera del precedente governo», ha spiegato il capogruppo dei Verdi a Montecitorio, Angelo Bonelli, che spera di convincere anche il suo senatore dissidente Bulgarelli. Accanto alla mozione ieri l'Unione

si è impegnata a presentare un unico emendamento al ddl: il codice militare di pace da applicare ai militari italiani, impegnati in Afghanistan. Sull'adozione del codice di pace la sinistra radicale insiste da tempo, e un emendamento in tal senso (poi ritirato di fronte all'impegno della maggioranza) era stato presentato dai Comunisti Italiani. Attualmente, infatti, Enduring Freedom, Active Endeavour e Isaf sono missioni i cui operatori sono sottoposti al codice militare di guerra. E proprio sul voto degli emendamenti in Commissione Esteri-Difesa congiunte c'era stato qualche

balletto. Né il Pdc, né il dissidente del Prc, Salvatore Cannavò, li avevano ritirati tutti. Ma alla fine sono stati bocciati. Anche di fronte alla mozione resta, comunque, alla Camera il voto contrario almeno di Cannavò, e Burzio, ieri ribadito. Nel Prc rimane così il problema dissidenti, che sono anche tra i senatori con le gravi possibili conseguenze. E la posizione di chi in Senato si è espresso per il voto negativo va verificata. Potrebbe chiarirsi dopo la riunione autoconvocata dei pacifisti domani. A Palazzo Madama, comunque, non è esclusa la fiducia.

La scheda

Una verifica di Enduring Freedom La chiave principale dell'accordo

Ecco i punti salienti della mozione su cui è stato trovato l'accordo (...)
- preso atto positivamente che il Governo ha programmato la conclusione della missione Antica Babilonia in Iraq, nata in conseguenza di un intervento militare deciso in violazione di norme del diritto internazionale, ed è impegnato a provvedere al ritiro integrale del contingente militare italiano;
- che in territorio afgano l'Italia non è più in alcun modo impegnata militarmente nell'ambito della missione Enduring Freedom, essendo ormai il contributo italiano a questa iniziativa limitato alla presenza di unità navali nel Golfo arabico;
- che il Governo si è impegnato a sostenere gli interventi decisi dalla comunità internazionale a favore della

regione del Darfour volti al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e allo sviluppo socio-sanitario a vantaggio delle fasce più deboli; impegna il Governo a promuovere nelle sedi internazionali competenti, in special modo nell'ambito delle Nazioni Unite e della Nato:
- una riflessione sulla strategia politica e diplomatica che deve accompagnare la presenza internazionale in Afghanistan per assicurare che l'azione di stabilizzazione, controllo del territorio e sostegno alle forze dell'ordine afgane si muova lungo un percorso di normalizzazione e pacificazione del paese, con obiettivi e passaggi definiti che prevedano in prospettiva l'affidamento esclusivo al Governo sovrano di Kabul della responsabilità del

mantenimento della pace e dell'ordine sul territorio afgano;
- una verifica sull'impegno e la presenza internazionale in Afghanistan, valutando risultati ed efficacia delle missioni e delineando un percorso chiaro di rafforzamento delle istituzioni, di ricostruzione economica e civile e di garanzia della sicurezza per la popolazione;
- una valutazione sulla prospettiva di superamento della missione Enduring Freedom in Afghanistan;
- una nuova Conferenza Internazionale sull'Afghanistan allo scopo di favorire un dialogo a livello regionale e di rilanciare l'impegno della comunità internazionale volto alla ricostruzione economica e civile del paese, alla pacificazione e al rafforzamento delle istituzioni afgane, alla elaborazione di un piano efficace di riconversione delle culture di

oppio, anche ai fini di una loro parziale utilizzazione per le terapie del dolore;
- un impegno per avviare un monitoraggio ambientale delle aree interessate da operazioni belliche al fine di individuare gli eventuali livelli di inquinamento bellico e conseguenti piani di bonifica; a valorizzare, prioritariamente, nella propria azione di politica estera gli strumenti di prevenzione dei conflitti, di mediazione e di accompagnamento dei processi di pace; ad impostare l'attività di cooperazione giudiziaria dell'Italia in Iraq e più in generale le iniziative di institution building, secondo i più recenti sviluppi del diritto penale internazionale, nonché delle regole di procedura e prova contenute negli statuti dei tribunali penali ad hoc, delle Corti speciali internazionali e della Corte penale internazionale; a mantenere distinti,

nell'ambito delle iniziative italiane all'estero, gli interventi di cooperazione allo sviluppo rispetto alle attività di sicurezza e polizia internazionale; a svolgere un'azione determinata per il rilancio dell'Unione Europea e per un suo protagonismo sulla scena internazionale quale forza di dialogo, di promozione della pace, della libertà, della democrazia, dello sviluppo, nel rispetto della legalità e del diritto internazionale; a portare avanti un'alternativa determinata azione volta al rafforzamento delle organizzazioni internazionali, a partire dall'Onu, quali insostituibili sedi multilaterali di confronto in cui la comunità internazionale può formare, su un piano di pari dignità tra le nazioni, la propria volontà, conformemente ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite, delle Dichiarazioni sui diritti dell'uomo e del diritto internazionale. (...)